

Dibattito pubblico

CENTRALITA' DELLA PERIFERIA E NUOVE DIRETTRICI DI SVILUPPO

Pordenone – 22.02.2012

Ripensare la città e cogliere l'esigenza della sua riqualificazione anche come opportunità per avviare soluzioni che contrastino la crisi, in generale, e quella del centro della nostra città, in particolare. Mi sento di condividere le valutazioni espresse dal dott. Ragogna nella sua relazione introduttiva e che suggeriscono di attivare tutte le risorse disponibili per avviare un percorso di pianificazione virtuoso.

Le opere di riqualificazione energetica e quelle di ristrutturazione edilizia che comportano importanti detrazioni fiscali, anche se articolate in dieci anni, possono essere un buon motore per avviare un risanamento del patrimonio edilizio che risente dell'usura del tempo e di modalità costruttive di momenti storici in cui i costi di gestione erano poco valutati perché molto inferiori a quelli attuali. Si tratta di un patrimonio collocato ormai per lo più nelle zone centrali e che richiede (valutazione che viene spontanea oggi che metto per iscritto le considerazioni emerse il 22 febbraio 2012 durante il Dibattito pubblico organizzato dall'Associazione Norberto Bobbio in merito al PRG di Pordenone), per l'epoca della sua costruzione, di essere anche consolidato strutturalmente in funzione della sicurezza sismica.

Proprio queste operazioni private potrebbero però essere supportate dall'Amministrazione comunale, sia come sostegno, (articolato ad esempio come assistenza delle procedure), ma soprattutto come proposte operative sul piano urbanistico, nel favorire l'insediamento, il riposizionamento, l'incentivazione di servizi, soprattutto commerciali, che possono contribuire a migliorare l'effetto città in alcune parti dell'insediamento urbano.

Penso ad esempio a percorsi casa-scuola svincolati dalla necessità di utilizzare l'auto dei genitori.

Penso a servizi commerciali di quartiere, in grado di competere in qualità e prezzi con i centri commerciali, ma che consentano gli acquisti nelle zone di residenza.

Penso però anche a forme di residenza che agevolino una nuova socialità: mi riferisco alla grande offerta di alloggi presente sul mercato immobiliare, all'interno di molti condomini, dove degli spazi (un alloggio) potrebbero essere messi in comune e dedicati alla socializzazione, di bimbi e di anziani in particolare. Spazi nei quali si potrebbero anche realizzare iniziative, per un volontariato che si dimostra sempre più innovativo, attento e socialmente importante, e dove anche si possa sviluppare il dialogo tra i cittadini, soprattutto nel verso di un confronto sui temi della città e dei servizi.

Penso a servizi più minuti, più flessibili rispetto a quelli offerti in base agli standard. Servizi che rispondano alle esigenze variabili delle famiglie di oggi: banca del tempo, forme di cooperazione spontanea nell'accudimento dei bimbi o di altre persone con necessità particolari, proposte di attività per il tempo libero (gioco, attività fisica, forme teatrali di stimolo per i giovani ecc).

Queste azioni di riqualificazione potrebbero ospitare anche alloggi di housing sociale, affinché anche questo tipo di residenza si realizzi nelle zone centrali e non

vada invece, con nuovi alloggi, ad espandere ancora la città. Ciò infatti comporterebbe consumo di suolo, necessità di investimenti per nuove urbanizzazioni e insediamento in zone poco dotate di servizi, proprio in relazione a famiglie che invece esprimono una necessità marcata di servizi locali.

Proprio con questa finalità ci proponiamo, attraverso la FIMAA Confcommercio ed altre Associazioni di categoria, di attuare un'iniziativa tesa a coinvolgere i bambini delle scuole elementari perché essi esprimano le loro valutazioni ed i loro desideri in merito alla casa, sia all'interno, come distribuzione degli spazi, che all'esterno, come organizzazione dei percorsi e delle loro aree di interesse.

Certamente questa iniziativa va poi affiancata da estensioni delle aree pedonali e dalla riduzione del traffico parassitario nelle zone più densamente popolate.

Non resta che condividere la proposta di ridisegno del piano regolatore e del piano del traffico di Pordenone, che vanno comunque rivisti con valutazioni di area vasta in quanto la vivibilità della città è strettamente correlata al disegno complessivo, sia come scelte insediative che come circolazione.

Vedo invece che in sede nazionale prima, ma regionale poi, poco si comprenda come certe azioni legislative incidano fortemente sulla vita delle città.

Si può citare ad esempio la Direttiva europea denominata "Bolkenstein", recepita in sede nazionale e, in prima battuta anche in sede regionale, come totale liberalizzazione del settore commerciale. La stessa direttiva invece può e deve, secondo quanto le nostre Associazioni di categoria chiedono con forza, essere esplicitata anche nelle sue valenze urbanistiche, come del resto ha fatto la Repubblica federale tedesca, proprio perché il commercio incide su ruolo e funzionamento delle città. Sono le condizioni di tipo urbanistico che qualificano gli insediamenti e lo fanno soprattutto allocando i servizi, anche commerciali, in funzione del tipo di città e del tipo di residenzialità che ci si prefigge di assicurare ai cittadini.

Un altro esempio possono essere i PISUS, programmi integrati di sviluppo urbano sostenibile. Si tratta di progetti che mettono a disposizione fondi europei per lo sviluppo e la riqualificazione delle città e che si integrano con fondi privati e fondi dei Comuni. Ebbene, questa è una iniziativa europea 2007-2013 (POR, programma operativo regionale), il cui bando è stato attivato dalla nostra Regione solo nel 2011. L'esame dei progetti (oltre 200 per tutta la Regione a fronte di 19 Comuni) non è stato ancora fatto ed i tempi di valutazione, inizialmente previsti in 120 giorni (scadenza 30 aprile 2011), sono stati prorogati a fine settembre, a fronte di un lasso di tempo di soli 5 mesi e mezzo messi a disposizione dei Comuni per elaborare il progetto, coordinarsi con le iniziative private, e mettere a punto la complicata procedura del bando. In tempi di crisi e di recessione tenere ferme le possibilità di attuazione di progetti dotati di finanziamenti certi e ritardare quella riqualificazione delle città che può a sua volta innescare ulteriori processi di crescita, è certamente non comprensibile. Questo comporta il blocco di fondi comunali che invece avrebbero potuto attivare altre iniziative; effetto grave e perverso per quei Comuni che non dovessero risultare assegnatari dei fondi e che quindi avranno congelato risorse altrimenti immediatamente spendibili.

Ci si augura almeno che i progetti siano correttamente valutati negli aspetti urbanistici, di sviluppo urbano e di riqualificazione, in modo da rispondere pienamente agli obiettivi indicati nei fondi comunitari.

E' questo infatti un momento delicato. La situazione del mercato del nuovo è in crisi, sia per l'eccessiva offerta che per i prezzi, che non possono essere molto limati stante il continuo aumento dei costi di produzione. Il mercato dell'usato è potenzialmente elevato, ma di fatto rallentato dagli effetti psicologici provocati dalle notizie che si leggono sui media.

Serve dunque un'iniezione di fiducia e di messaggi positivi. Mettere in campo strumenti ed azioni per il rinnovo della qualità urbana può essere il motore che ridà fiducia al mercato, che al momento fatica ad investire anche quando l'interesse e le risorse economiche lo consentono.